

L'intervista

“Odio Hollywood e amo il Kentucky: è la mia terra, la racconto ma non riesco a viverci”

Chris Offutt

Nella raccolta d'esordio dello scrittore americano otto storie di uomini e donne in cerca di identità. Vagabondi, camionisti, piccoli criminali che hanno in comune un orizzonte limitato e la sensazione di essere stati sconfitti dalla vita

ANTONIO MONDA

Ci sono molti motivi per leggere *A casa e ritorno* di Chris Offutt, pubblicato finalmente in Italia da **Minimum Fax**: la scrittura secca e potente, la qualità della costruzione narrativa attraverso immagini forti, la capacità di creare personaggi attraverso poche pennellate, il talento con cui racconta un mondo che conosce alla perfezione. Basti pensare all'incipit del primo racconto, che ci trasporta immediatamente nel suo Sud: «Gerald aprì la porta d'ingresso all'alba, con indosso giusto un paio di jeans che si era infilato di fretta. I quattro fratelli di sua moglie lo aspettavano nella nebbia che saliva dal terreno e filtrava lungo la cresta. Dopo la morte del padre il fratello maggiore era diventato il portavoce della famiglia, e Gerald aspettò che parlasse. La madre era il capofamiglia, certo, ma tutto doveva passare per un uomo». Questa raccolta di otto racconti, tradotti efficacemente da Roberto Serrai, è uscita nel 1999 con il titolo *Out of the Woods*, e a distanza di vent'anni conferma la personalità di un autore che nel frattempo è diventato di culto, e ha alternato una narrativa molto originale a ex-

curatus nel mondo delle serie televisive e dei fumetti, distinguendosi anche per uno spin off del personaggio dell'Escapista creato da Michael Chabon nel suo romanzo *Le avventure di Kavalier e Clay*. Nativo di Lexington, nel Kentucky, Offutt manifesta un rapporto ambivalente con la propria terra, che tuttavia rimane sempre un riferimento imprescindibile: le storie, spesso violente, raccontano con crudo realismo le vicende di uomini e donne alla ricerca di un'identità della quale non sono del tutto consapevoli. A volte si tratta di vagabondi e camionisti, a volte piccoli criminali, ma hanno tutti in comune un orizzonte piccolo e la sensazione di esser stati sconfitti dalla vita. Non tutti i racconti sono dello stesso livello, ma è ammirevole la sincerità con cui Offutt riesce a raccontare un universo segnato da una mesta solitudine esistenziale e da una disperazione assolutamente quieta.

Questo affascinante autore del Kentucky ha dichiarato più volte la grande ammirazione per Hemingway, ma a noi sembra più vicina la relazione con un maestro contemporaneo come Richard Ford, oltre ovviamente ai grandi narratori del Sud, a cominciare da Flannery O'Connor, citata in eser-

go: «Il posto da dove venite è scomparso, quello dove credevate di star andando non c'è mai stato e quello dove siete non conta nulla a meno che non possiate allontanarvene». «È una scrittrice grandissima - mi spiega, misurando con attenzione ogni parola -, oggi troppo dimenticata: dai suoi racconti ho imparato moltissimo, specie per quanto riguarda la struttura e la sincerità nei confronti dei personaggi, indispensabile per chi scrive. Inoltre la frase che ho scelto è la prima chiave di lettura per tutto il libro».

Una delle caratteristiche determinanti della O'Connor è la religiosità.

«Aveva una religiosità sincera e sofferta, e da autentica cattolica credeva sino in fondo, a esempio, nella transustanziazione. Per Flannery la malattia è stato un veicolo di grazia, e anche questo lo può accettare soltanto uno spirito religioso. Io non ho la sua fede, ma il nostro terreno d'incontro è la libertà, oltre che l'idea di fedeltà al proprio credo».

Esiste ancora una narrativa del Sud?

«Certo, ma è molto più variegata di quanto possa immaginare: non c'è un unico Sud monolitico, ma tante diverse variazioni. C'è ad esempio la narrativa urbana, che

ha per ambientazione e ispirazione soprattutto Atlanta. Poi c'è quella dei Monti Appalacchi, della quale fa parte anche il sottoscritto: una narrativa rurale che spesso immortala storie di personaggi poveri, che vivono tra il Tennessee, la North Carolina, la West Virginia, la Virginia e il Kentucky. E poi c'è quella del Sud più profondo: Alabama, Louisiana e Mississippi: può sembrare inconcepibile per un non americano, ma questo mondo vive tuttora gli effetti della guerra civile. Del resto è molto diversa la letteratura dei grandi scrittori siciliani da quelli del Nord Italia, e anche in Sicilia mi risulta che ci siano sfumature culturali diverse a seconda della zona dell'isola».

In cosa ritiene di essere cambiato come scrittore nei vent'anni che la separano dalla pubblicazione originale di questo libro?

«Spero di essere migliorato: ho letto di più, ho fatto più esperienze di vita, sono diventato più maturo e forse disilluso. Per quanto riguarda la scrittura credo di avere acquisito un linguaggio più preciso e consapevole».

E in cosa è cambiata l'America?

«È cambiata enormemente: ho scritto il libro al tramonto dell'era Clinton. Dopo abbiamo avuto otto anni di Bu-

sh, otto di Obama e ora Trump, passando per l'undici settembre, la guerra in Iraq e Afghanistan, il crollo di Wall Street... Se devo rispondere con poche parole devo dirle che ritengo che il mio paese non sia migliorato, ahimè».

Gli osservatori sostengono che se l'economia continua a tirare vincerà di nuovo l'attuale presidente.

«Conosco bene il detto "it's the economy baby!", ma non ci si può mai limitare solo al conteggio economico: ci sarebbe molto da dire sulla equità a moralità delle recenti riforme economiche. Aggiungo anche che questo non è l'unico fattore: penso che sia determinante quanti elettori i democratici siano in grado di far votare, sperando che non litighino».

Perché gli editori tendono a privilegiare i romanzi sui racconti?

«Per questioni prettamente economiche: sanno che i lettori preferiscono storie più lunghe, che li accompagnano all'interno di un mondo. Vendono di più e incoraggiano quel tipo di pubblicazione. Tutto ciò genera un Comma 22: i lettori si abituano ulteriormente alla lettura lunga. Ed è un peccato, perché nello spazio breve del racconto si possono costruire gemme: pensa a Checov, Hemingway, Singer...».

Cosa ha imparato scrivendo serie televisive?

«Lavorando a Hollywood ho imparato che non voglio lavorare a Hollywood. Ho appena detto no a offerte lusinghiere. È un lavoro da rispettare e dal quale si impara sul piano dell'efficacia e della costruzione, ma non ha nulla a che fare con la vera letteratura».

Si tratta di qualcosa comunque di incompleto senza le immagini?

«Assolutamente sì, ed è velleitario teorizzare il contrario. Vale anche per la tendenza odierna delle serie, nulla a che vedere con la serializzazione letteraria di tradizione ottocentesca».

Il linguaggio delle immagini

sta uccidendo quello delle parole?

«Io non credo: a mio avviso lo sta cambiando, ma non uccidendo. Paradossalmente oggi leggiamo e scriviamo di più, ma lo facciamo attraverso gli sms e i tweet. Si tratta ovviamente di una forma di comunicazione e non di letteratura, che presto genererà nuove forme letterarie e nuovi stili».

I racconti di questa prima raccolta sono segnati dalla solitudine e dalla desolazione. Sembra che lei provi amore e odio per la sua terra.

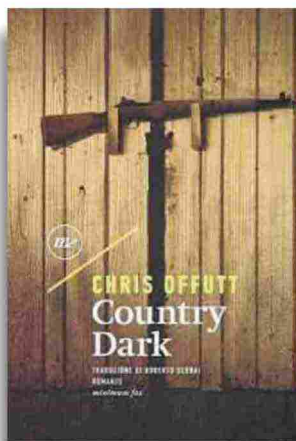
«Non userei la parola odio: mi manca la terra in cui sono cresciuto. Ma sono consapevole dei problemi enormi di alienazione, povertà, violenza, e di assenza della vita culturale. Ho provato a tornare a vivere nella mia terra quattro volte ma non ci sono riuscito».

© BY NONI/AL CINI FIBRETTI/RESERVATI

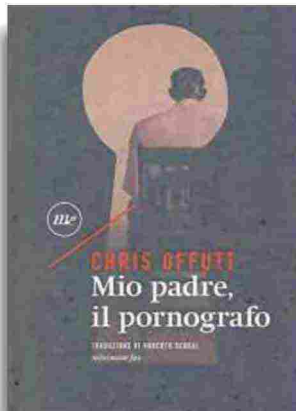
GLI ALTRI LIBRI



«Nelle terre di nessuno»
(trad. di Roberto Serrai)
minimum fax
pp. 156, € 17



«Country Dark»
(trad. di Roberto Serrai)
minimum fax
pp. 235, € 18



«Mio padre il pornografo»
(trad. di Roberto Serrai)
minimum fax
pp. 296, € 18



Chris Offutt
«A casa e ritorno»
(trad. di Roberto Serrai)
minimum fax
pp. 121, € 16



Scrittore ed ex sceneggiatore televisivo

Chris Offutt è nato a Lexington, in Kentucky (1958). A partire dal suo esordio nel 1992 con i racconti «Nelle terre di nessuno», ha pubblicato un romanzo, un'altra raccolta e tre memoir. Ha ricevuto, nel 1996, il Whiting Award per la narrativa e la saggistica. Per Granta è tra i venti migliori narratori delle ultime generazioni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

085285